

In memoria di un maestro e amico vero

(editoriale su Vita Nuova)

In anticipo chiedo scusa.

Non voglio usare Vita Nuova per cose personali, ma credo faccia bene non solo a me.

L'elogio del vescovo di Parma, modenese, per un reggiano, sia pure di confine, è già una notizia.

Studiando abbiamo tanti professori, pochi, a volte, nessun maestro; cioè chi sappia unire la sua persona alla materia che insegna e che, in qualche modo, te ne faccia partecipe, contento che tu possa continuare quanto lui ha fatto. Senza invidia, ma contento.

Me ne sono accorto dopo.

La teologia pratica da sempre la sentivo mia e volentieri la studiavo inanellando voti belli, ma soprattutto la convinzione che fosse di aiuto per me e per gli altri.

E mi arriva l'invito ad approfondirla, laddove il mio stesso professore aveva studiato, coniugando, in seguito, lo studio con la prassi pastorale.

Sullo sfondo di questo impegno sempre più gravoso, don Emilio Landini, da docente svela i tratti del maestro.

Puntiglioso – quanto gli sarò grato! – nelle note e nella stesura della tesi, legalista fino al punto di farmi andare a Reggio, sotto la neve, ad esaminare un unico studente che veniva, con me, in treno da Modena – «la sede è la sede», sentenziò scusandosi – diventa prodigo in consulenze complesse e mi si rivela qual è, prete vero, al punto di confidarmi a lui nella Confessione e trovarmi, io stesso, a dare a lui il perdono del Signore.

Testimone di un fare morale serio, che non indulge al sensazionale, ma attinge alla conoscenza del fatto, scruta le condizioni interne ed esterne in cui avviene, lo pone alla considerazione dei valori in gioco – i famosi, «da un lato» «dall'altro» – avendo sempre davanti il bene della persona, collocata, insieme alla conclusione da trarre, nella luce del Signore e della sua Parola.

Così, mi piace e non è «meschino» fare la morale!

Gli anni passano e cresce in me l'onore di trattenermi con il mio professore - maestro, incoraggiato dal «tu» da lui imposto, dal suo saluto iniziale: «Il mio giovane amico!», mentre si concludeva sempre allo stesso modo con la recita condivisa del Sub tuum praesidium, certo che di questo solo avevamo bisogno entrambi.

«Il Signore renda feconde le tue generose fatiche episcopali», così finiva la sua dedica su un vecchio testo di morale, introvabile, che lui mi lasciò, come un testamento, e così lo ricordo, certo di avere un alleato in più in cielo e un tassello dolorosamente vuoto, qui in terra.

+ Vescovo